



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

“Da Evangelii Gaudium ad Amoris Laetitia: itinerari di felicità per l'uomo di oggi”

Relazione di Tonino Cantelmi* alla Convocazione diocesana

Nomadelfia, 2 ottobre 2016

- **Introduzione**

A me colpisce il fatto che con l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* si mette a tema la felicità.

Noi facciamo tante analisi di quello che non va, siamo bravissimi a parlare di questo mondo decadente, però poi, in qualche modo, balbettiamo su ciò di cui invece dovremmo essere specialisti, in quanto ispirati e impregnati da Cristo: la felicità

E' una bella contraddizione, che ci riguarda un po' tutti.

Guardiamo questo mondo decadente: dal punto di vista esistenziale, è un mondo che cerca fortemente la felicità. Ma come la cerca?

- **La cultura del provvisorio**

Cantelmi mostra un video che fa la parodia di una coppia felice. Lui lontano da casa, fa una videochiamata alla moglie, malata a casa. Chattano...e alla fine lui le chiede: "E' venuto il medico?" E il medico spunta dal letto....

Che cosa vuol dire questa clip? La risposta la troviamo in *Amoris Laetitia*, dove a un certo punto il Papa riprende il tema della **cultura del provvisorio**, così come affrontata dai Vescovi nei due Sinodi sulla famiglia. Se vogliamo, l'elemento più importante di questa epoca post moderna e tecnoliquida è proprio questo tema: nulla è stabile, tutto è provvisorio.

Il provvisorio, declinato in termini sentimentali, lo vediamo nella parodia: la moglie rappresenta benissimo il sentimento, ma non lo vive. Questa è una delle prime grandi divisioni interiori che l'uomo post moderno sperimenta e che la tecnologia esalta: tutti noi non siamo mai fino in fondo noi stessi. Siamo in un certo modo a casa, in un altro modo sul posto di lavoro, in un altro modo ancora di fronte al vescovo o in parrocchia, ma fondamentalmente cerchiamo di mantenere stabile una identità. Invece la tecnologia ci consente di essere molteplici. Pensate ai nostri giovani che

chattano, si rappresentano, usano i social, internet e succede che anche noi ci rappresentiamo come forse non siamo, a volte addirittura il contrario.

Eppure, tutto questo ci fa felici? Possiamo dire che stiamo crescendo una generazione di giovani bravissima a rappresentarsi nei social, con tanti "like", ma davvero felice?

Il web non perdona, ha una memoria digitale che non conosce il tema del perdono. Prendiamo il caso della donna di 31 anni che, giocando con se stessa, ne è stata schiacciata in modo terribile... Non so se avete visto la quantità di video in cui è presa in giro... Credo che nessuno di noi potrebbe sopportare un attacco così formidabile e pervasivo. E questa ragazza si è suicidata....

Capite che tutto questo affonda le sue radici nella cultura del provvisorio, in cui nulla è stabile tranne la crudeltà del web?

E se questa cultura del provvisorio la proiettiamo sul piano affettivo?

Cantelmi mostra un'altra clip pubblicitaria, in cui lui e lei, dopo aver passato una notte intensa, ricostruiscono la loro storia, cercano le tracce...

Le tracce conducono là dove si sono conosciuti poco prima. E dove si sono conosciuti? In quello che i sociologi definiscono i "non luoghi" (centri commerciali). Come va a finire questa storia? Ognuno prende il suo carrello e va via.

Guardiamo un attimo meglio questa scena. In *Amoris Laetitia* il Papa rimane sorpreso e si domanda come sia possibile tanta instabilità affettiva. La cosa più difficile oggi sembra essere il mantenere stabile una relazione, non solo una relazione amicale, affettiva, sentimentale, anche una relazione in cui ci siamo impegnati di più, magari con risvolti di convivenza...

Perché l'uomo di oggi non riesce a mantenere stabile una relazione?

Il Papa individua in questa instabilità, frutto della cultura del provvisorio, un grande tema di infelicità. La clip vista la dice lunga, perché fa vedere quello che per molti dei nostri giovani (e forse per molti di noi) è l'unica dimensione a vivere: quella cioè dell'**emotivismo**. Vuol dire: io e te ci incontriamo e il nostro stare insieme coincide con la grande emozione. Quella clip azzecca un punto: quanto ci si mette a costruire una relazione? Pochissimo.

Per esemplificare quel che sto dicendo vi racconto una storia. Qualcuno di voi conosce Tinder? E' una *app* fatta per incontrarsi. E' venuto a studio da me un uomo di 40 anni che vive un momento di grande depressione a causa della rottura del suo matrimonio. La moglie lo ha lasciato. Hanno un figlio e lui un lavoro stabile. Come ha reagito alla depressione? Con Tinder. Si è messo su questa *app*, con la foto sua, una breve descrizione di se stesso e dei criteri per incontrare qualcuno. In particolare lui ha inserito come criterio la possibilità di incontrare donne nell'arco di 10 km da casa sua, potendo Tinder geolocalizzarti; di età fra i 20 e i 30 anni e dai 40 ai 50. Ha avuto un successo clamoroso: in pochi giorni decine e decine di donne hanno chiesto incontri con lui. La cosa è andata avanti e dopo aver conosciuto alcune di loro, il dialogo è passato su whatsapp, dove si entra molto in intimità, per poi passare all'incontro. Questa cosa diventa quasi un lavoro... In un mese è riuscito a incontrare tante donne e la gran parte di questi rapporti cortocircuitano in una relazione sessuale che finisce lì. Con qualcuna ancora si sente su whatsapp, ma di fatto non riesce a costruire una relazione; è solo immerso in decine e decine di connessioni.

- **Il narcisismo**

Questa vicenda è un po' un esempio della cultura del provvisorio, per cui abbiamo tantissimi stimoli ma non riusciamo a gestire una relazione. D'altro canto, dice sempre il Papa in questo fantastico cap. 2 di *Amoris Laetitia* (un capitolo bellissimo, dove ci sono tutte le sfide che oggi dobbiamo affrontare), che c'è un altro grande tema che si va a connettere con quello della provvisorietà: è quello del narcisismo.

Mostra un video nel quale a ritmi velocissimi scorrono immagini sensuali dinanzi agli occhi di una bambina.

Cosa vedono gli occhi di una bambina? Che mondo offriamo ai nostri figli?

Mostriamo un mondo tutto impegnato a rappresentarsi, a ricevere conferme, alla compiacenza, un mondo che – dicono quasi tutti i sociologi – è terribilmente narcisista. D'altro canto anche in questo caso la tecnologia digitale gioca un ruolo pesante: c'è tutto il tema del narcisismo digitale, cioè del rappresentarsi attraverso i social nel modo più bello possibile.

Ci sono tanti studi che dimostrano come i nostri bambini già a 7-8 anni hanno subito un'invasione impressionante di immagini, soprattutto a contenuto sessuale, molto spostate sul narcisismo.

Ditemi voi: questa bambina (mostrata nel video) come svilupperà l'idea di corpo? Questa bambina va anche a fare catechismo e le parleranno dell'Eucaristia, del Corpo di Cristo, ma che idea di corpo ha per comprendere quello che noi gli stiamo dicendo? Che idea ha della identità del suo essere donna? Come se la costruisce, attraverso tutte queste sollecitazioni?

Cos'è il narcisismo? E' l'atteggiamento di chi non è interessato all'altro, ma lo manipola affinché l'altro possa soddisfare l'elefantiasi dei propri bisogni individuali. Il narcisista è un grande divoratore, cerca di soddisfare i propri bisogni e macina l'altro, lo distrugge.

Siamo rimasti quasi sconcertati, nel confronto fra psichiatri, nel sentire che qualcuno sostiene che questo narcisismo non sia patologia, quanto piuttosto il miglior modo di essere oggi al mondo. Ormai c'è narcisismo nella politica, nello sport: le nostre donne di sport sono diventate molto più di modelle e attrici... e in fondo la tecnologia ci sta insegnando a stare sempre in vetrina. Il web non è altro che una serie di vetrine nelle quali rappresentarsi e più ti rappresenti più avrai successo, fino ad arrivare allo svuotamento totale, attraverso tutte le forme di reality in cui non serve nessuna competenza, basta soltanto essere là, in quella vetrina, per diventare famosi. Abbiamo allevato una generazione di famosi, i quali non sanno fare nulla, ma il solo fatto di essere stati lì li rende famosi. Pensate che messaggio è...

Nel capitolo 2 di *Amoris Laetitia* percepiamo, dunque, molto bene l'incrocio tra cultura del provvisorio, instabilità affettiva, narcisismo.

E alla fine cosa cerchiamo, immersi in tutto questo? Siamo certi che tutto ciò faccia felice l'uomo?

Io dico di no e non sulla base di valutazioni valoriali o ideali; io dico che stiamo costruendo un mondo molto cupo. Sicuramente molti di noi hanno sperimentato il dolore della depressione... L'Oms dice che la depressione, entro tre/quattro anni, sarà la prima causa nel mondo di disabilità. Più del cancro, più delle malattie cardiovascolari.

Un mondo cupo, perché in fondo è un mondo a cui è stata scippata la speranza.

- **La parola dei cristiani**

Ecco, allora, che nasce la nostra riflessione: noi abbiamo una parola su questo?

Due settimane fa ho partecipato al Giubileo degli universitari e in un simposio uno dei massimi esperti di psichiatria infantile osservava con sgomento come un bambino su cinque – un numero impressionante – presenta disturbi psichiatrici... Noi immaginiamo l'infanzia come un luogo di spensieratezza, di allegria, di gioia, invece stiamo assistendo ai primi suicidi tra i bambini...

Qualcosa non quadra...

Sicuro che quest'uomo postmoderno, tecnoliquido, sempre connesso, sempre vorticosamente in giro, sempre veloce, sia felice?

Mostra un'altra clip in cui si vede una donna che partorisce un bambino, il quale, trasportato via da una forza velocissima, rapidamente diventa un ragazzo, un giovane, poi un adulto, un anziano e va a schiantarsi...

La velocità sembra diventata un punto fondamentale. Tutto è molto veloce: conoscere, cortocircuitare sessualmente... tutto deve essere velocissimo... In questa logica, questo nostro incontro di oggi è terribilmente lento: io sono venuto da Roma, voi dalle vostre case, c'è stato un *interstizio sociale* (così si chiama) di attesa, in cui magari ci siamo incrociati, salutati... tutto questo non piace più, perché tutto deve essere velocissimo. Provate, però, a declinare la velocità sul piano psicoaffettivo, amicale, sentimentale e capite che anche questo diventa una forma di consumo... e la velocità, che anni fa era un lusso, oggi è un obbligo. Si dice che l'uomo felice, moderno è colui che associa rapidamente le idee e che rapidamente risolve i problemi. Un uomo lento, riflessivo non piace più... anche tra i giovani, un ragazzo riflessivo è uno "sfigato". Bisogna essere molto veloci, molto rapidi, immediati...

Insomma, questa società costruita così ha le sue cupezze e anche le sue curiosità dolorose.

Per esempio assistiamo per la prima volta all'irrompere della dipendenza dai comportamenti: dal computer, dalla tecnologia, dal gioco (il 3% della popolazione italiana), dal sesso, dallo shopping... Si chiamano **dipendenze comportamentali**. E' come se noi rimanessimo avvinghiati dentro la rete dei nostri comportamenti alla ricerca disperata della felicità. Cosa c'è, infatti, dietro la dipendenza comportamentale se non una ricerca disperata di felicità?

La domanda fondamentale allora è: noi abbiamo una parola su questo oppure siamo altrettanto immersi nella cupezza?

L'ultima analisi sul mondo decadente (poi passiamo a parlare di quello che forse possiamo fare) è questa:

mostra una clip in cui si vede la nascita uno di quei bambini che oggi definiamo digital boy e appena uscito dal ventre materno scatta una foto ai genitori.

La grande novità, dunque, è questa rivoluzione digitale per la quale la tecnologia non è come questo microfono o questo computer, cioè uno strumento, ma è un mondo nel quale viviamo ed essendo un mondo ci condiziona dal punto di vista cognitivo (i nostri figli, ad esempio, hanno una tendenza allo sviluppo dell'aspetto percettivo), affettivo (cambia l'idea di amicizia, per cui gli amici sono quelli con cui condividi tecnologicamente quel che fai quotidianamente). La tecnologia irrompe e cambia tante cose.

Tutta questa tecnomediazione ha una conseguenza finale: quella di rendere più complicata la base della relazione interpersonale. C'è, infatti, una base che dobbiamo riaprire se vogliamo recuperare dei percorsi di felicità, dal momento che tutto questo mondo post moderno e tecnoliquido fa i conti con l'infelicità.

Se ci guardiamo attorno, nei nostri posti di lavoro o tra le persone che frequentiamo (e forse in noi stessi) c'è un'incredibile ferita relazionale. E' difficile trovare persone realmente soddisfatte o che abbiano relazioni stabili. Se alziamo lo sguardo vediamo che il tema dell'infelicità è in incremento.

Uno studio dimostra che, al netto di tutte le connessioni e amicizie virtuali, l'uomo negli ultimi dieci anni è più solo. Questo studio nord europeo solo pochi anni fa attribuiva tre amici per ogni persona; oggi lo stesso campione vive un'amicizia e mezzo sì e no. Il tasso di solitudine è in incremento, come sono in incremento le monofamiglie: sfiorano il 25% in Italia, arrivano quasi al 50% nei Paesi Scandinavi.

C'è un tasso di solitudine e di usura esistenziale che è notevole.

- **L'autenticità relazionale**

Ma ci sono anche altri dati che ci confermano che qualcosa non funziona e che tutta questa felicità nell'inseguire la post modernità non si realizza. Fondamentalmente se ne accorgono anche in rete.

Cantelmi mostra un video in cui un babbo è a casa col figlio neonato che piange. Corre a consolarlo, ma non sa come fare. Allora chiama la mamma che è a fare la spesa. Lei gli dice: "Fagli vedere un cartone". E il babbo gli fa vedere un cartoon con la nuova tecnologia. Il pianto non passa. Allora la madre ha un'idea: si mostra sul telefonino e prova a fargli qualche "versino", ma nulla. A questo punto scatta qualcosa: il giovane padre lentamente si avvicina al bimbo e alla fine lo prende in braccio. Il pianto cessa

Il video mostra che quello che sarebbe normale, in realtà sta diventando straordinario. Di video così la rete è piena. Sembra che ci sia una paralisi, per cui l'incontro autentico pare diventato difficile... Eppure è talmente irriducibile, dentro di noi, il bisogno di un incontro autentico, che questa è la chiave di volta di tutto!

L'autenticità dell'incontro è alla base di ogni tipo di relazione. Questa capacità di incontrarci autenticamente è dentro di noi fin da piccoli.

Mostra una clip in cui c'è una sorellina che aspetta il fratello che sta tornando dall'ospedale dopo una seduta di chemioterapia. Lei comincia a immaginare l'incontro. Come incontrare questo fratello? Prende le forbici e si taglia i capelli, li tiene con sé e al momento in cui rientra il fratello, lei gli dà i suoi capelli in cambio del cappellino che indossa lui.

In questo scambio c'è un incontro autentico.

Il luogo migliore dove far crescere questo incontro autentico è la famiglia. Su questo abbiamo una quantità di evidenze! Ancora oggi io come padre batto il tablet se offro a mio figlio la possibilità di stare con me veramente. Abbiamo questa possibilità fino ai 15 anni al massimo. E' un tempo importante in cui, come genitori, possiamo veramente stare nella relazione e costruire le premesse per un incontro autentico. Senza queste premesse il futuro sarà molto difficile. Se infatti le relazioni feriscono, perché anche la famiglia è il luogo dove le relazioni possono ferire, esse possono anche sanare. C'è sempre la possibilità di vivere nuove relazioni autentiche che sanano vecchie ferite.

Le relazioni sono dunque lo strumento più potente per risanare le ferite. Servono ambienti risananti. E' sempre possibile fare esperienze relazioni che risanano.

Ci sono dei momenti puntuali nella nostra vita, in cui abbiamo sperimentato relazioni autentiche che ci hanno cambiato clamorosamente.

Il Papa dice una cosa bellissima in *Amoris Laetitia*.: attenti a liquidare questo mondo decadente, provvisorio, infelice come qualcosa da cui ci dobbiamo difendere o che dobbiamo giudicare e buttar via. Attenti: in tutto questo mondo ci sono delle tracce di Dio da cui ripartire, attraverso un accompagnamento. Tutto questo mondo non va giudicato, ma va accompagnato. E' un'opportunità straordinaria, che riguarda anche la nostra vita, perché sappiamo quanto ognuno di noi è "colluso" con questo mondo. Siamo bravissimi a fare analisi, ma dobbiamo imparare a fare discernimento e ad accompagnare.

Tutto il dolore del mondo, tutta l'incapacità relazionale vanno accompagnati verso un percorso che apra alla felicità.

Cantelmi chiude l'intervento con un video in cui Alessandro Baricco riprendendo "Le città invisibili" di Calvino, parla dell'inferno e dice cos'è l'inferno qui e lo attribuisce alla nostra incapacità relazionale.

Che cosa possiamo fare di fronte a questo inferno? Baricco suggerisce due risposte. Una terribile: diventare carnefici. Un'altra molto sottile, che indica una prospettiva e che offro alla vostra riflessione. La felicità è nel ricominciare daccapo, in quegli "spigoli" in cui scopri che la vita è vera.

Per vedere il video: <https://www.youtube.com/watch?v=tep-Zjc76zA>

*Tonino Cantelmi è medico chirurgo, specializzato in psichiatria, psicoterapeuta, docente alla Gregoriana, diacono permanente della diocesi di Roma. Sposato, è padre di 5 figli. Per approfondire: www.toninocantelmi.it